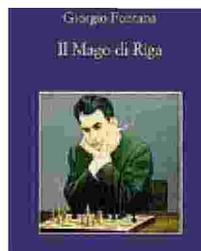


In un libro il maestro degli scacchi: «Un gioco senza errori è incolore»



Il romanzo di Giorgio Fontana

Città Alta. Domani sera, al Circolino, lo scrittore Giorgio Fontana presenta il suo romanzo «Il Mago di Riga» dedicato a un genio spregiudicato, intuitivo, coraggioso

VINCENZO GUERCIO

«Certo, gli errori non vanno bene per una partita a scacchi, ma sono inevitabili e, in ogni caso, un gioco senza errori, o "impeccabile", è incolore». Una frase in cui si rispecchia il talento irregolare, eterodosso, avventuroso, di Michail Tal', uno dei più grandi scacchisti di sempre. Passato alla storia come un maestro dell'attacco, spregiudicato, intuitivo, coraggioso nel sacrificare dei pezzi («Ci sono due tipi di sacrifici: quelli corretti e il mio»), capace di complicazioni tali da confondere l'avversario, imponendo il suo imprevedibile gioco. Un maestro per cui gli scacchi erano un'arte prima e più che una scienza.

Al «Mago di Riga», soprannome con cui Tal' è passato alla storia, ha dedicato un libro avvincente Giorgio Fontana (Sellerio, pp. 122, euro 13). L'autore lo presenterà domani, ore 20,45, nella Sala Civica Sant'Agata al Circolino (vicolo Sant'Agata 19, Città Alta), in dialogo con Dino Nikpalj, giornalista de «L'Eco di Bergamo» e vicepresidente del-

la Cooperativa Città Alta, che promuove l'incontro. Il libro non solo sonda la mente complessa, straordinaria, misteriosa, «ipnotica» di questo genio del gioco; ma rievoca la politica di forte pressione esercitata dall'Urss

per garantirsi il primato mondiale negli scacchi, come mezzo di esibizione di forza e conquista di prestigio, in una fosca atmosfera da cortina di ferro. «Gli scacchi», spiega Fontana, «nell'Urss rivestivano un ruolo pubblico cruciale. In tal senso la vicenda di Tal' è molto particolare: non era un ribelle, non divenne un esule, ma era impermeabile alla propaganda e riuscì sempre a conservare una propria autonomia di vita e pensiero». Nonostante che «il potere» avesse «imposto» gli scacchi «per plasmare carattere e forza di volontà del popolo sovietico, per esibire superiorità davanti all'Occidente; eppure non aveva compreso che nulla può togliere al gioco il suo vero fine: giocare, e pertanto sovvertire l'ordine delle cose».

Nato a Riga nel 1936, Michail a 16 anni diventa campione lettone. Nel 1957, vince il campio-

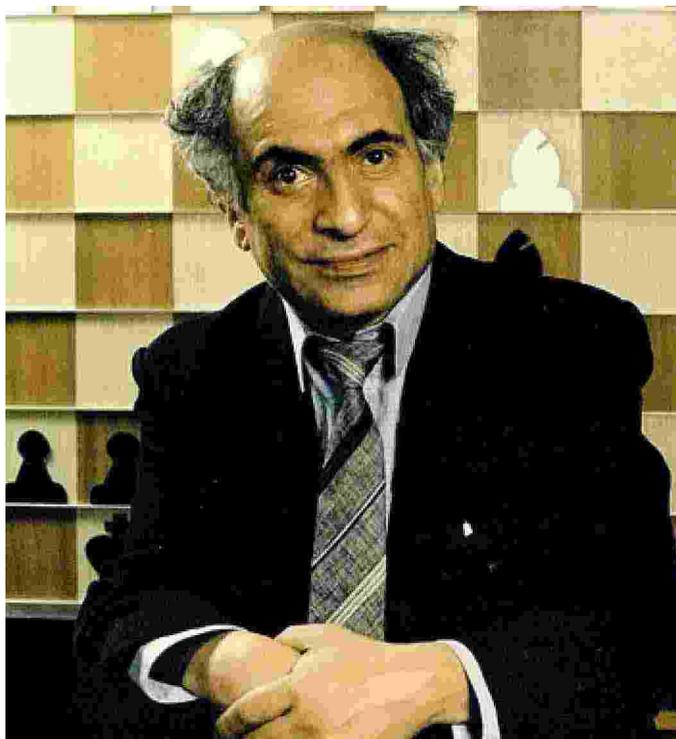
nato sovietico e diventa un «Gran maestro». Spasskij, per dare un'idea, in quel campionato arriva quarto. Nel '58 vince l'International Tournament e si qualifica per il Torneo dei Candidati del 1959, in cui sconfigge 4-0 un allora quindicenne Bobby Fischer (che agli Internazionali era arrivato sesto). Si è aperto la strada, così, per il Campionato del Mondo del 1960, che vince clamorosamente, contro il Campione del Mondo in carica Mikhail Botvinnik, all'età di 24 anni, diventando il più giovane campione del mondo della storia. Il record resta suo fino all'edizione del 1985, quando gli viene tolto da Garri Kasparov, campione a soli 22 anni.

Racconta Fontana: «Ho incontrato Michail Tal' da ragazzo, quando giocavo molto più spesso a scacchi, e ne sono rimasto folgorato - come accade a quasi tutti gli appassionati, che piaccia o meno il suo stile così "irregolare". Molti anni dopo ho pensato che sarebbe stato bellissimo scrivere un romanzo su di lui, proprio per il fascino del suo gioco e la ricchezza narrativa della sua vita: così ho fatto».

Negli anni toccati dal romanzo, il mondo degli scacchi è avvolto da un'aura mitica, specie nella persona di campioni popolarissimi, come Boris Spasskij e

Bobby Fischer, protagonisti, nel 1972, della sfida del secolo, assurti a simbolo della guerra fredda, dello scontro di civiltà. O Kasparov e Karpov, eterni rivali, investiti da un simbolismo politico che si fa ancora sentire, ed anzi è tornato, con la guerra e la *disinformatia*, sinistramente attuale. Eppure Fontana ha scelto Tal': «Sulla sfida Spasskij-Fischer si è già scritto moltissimo; quanto a Karpov e Kasparov, senz'altro la loro rivalità è stata lunga e costellata di momenti drammatici - ma non era nelle mie corde raccontarla. Tal', benché meno noto al pubblico "non specializzato", mi è sempre sembrato assai più intrigante. Era un genio, un uomo estremamente complesso, intelligentissimo, dotato di un meraviglioso senso dell'umorismo; e amava radicalmente la libertà, nel gioco come nella vita. Inoltre, a differenza di molti suoi colleghi, era sempre molto gentile e sorridente. Mi interessava uscire un po' dai cliché dello scacchista malato di mente, senza per questo limitarmi all'aspetto più professionale. Tal' era un uomo felice, immerso nella vita, dedito ai piaceri - tutt'altro che un asceta monomaniaco - e giocava innanzitutto per diletto. Grazie al suo immenso talento naturale, è comunque rimasto ai vertici per quasi tutta la carriera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un libro racconta Michail Tal', uno dei più grandi scacchisti

